IL DESPOTA DELL'EGITTO VISTO DA VICINO

INCONTRI CON FARUK

« Alle quattro del pomeriggio le persiane, chiuse tutto il giorno contro il sole della Riviera, si aprirono di scatto. Il trambusto dei servi e delle guardie del corpo al secondo piano dell'"Hôtel Carlton" di Cannes rese noto il fatto che Sua Maestà si era svegliata. Poco dopo, un uomo grasso, dalla testa prematuramente calva e dagli impertinenti mustacchi da ussaro, apparve sulla terrazza dell'*hôtel*, sprofondò pesantemente le sue 225 libbre in una poltrona di vimini e ordinò una "Coca-cola"

« Portava l'abbigliamento estivo caratteristico degli *yachtsmen* eleganti della Riviera: pantaloni grigi di flanella, giacchetta blu marinaio e berretto bianco da *yacht*. La brunetta grassoccia che lo accompagnava indossava un costume simile.

« Un aiutante gli portò un giornale; egli ne scorse i titoli, lo gettò a terra e balzò in piedi. Dopo pochi minuti, in un turbine di saluti e in un sacettace di "Cadillac", la giovane coppia partiva per un *cocktail party*.

« Un altro giorno era iniziato per Faruk I, re d'Egitto e del Sudan, sovrano della Nubia, di Kordofan e Darfur, e per la sua giovane regina ».

Con questa descrizione senza dubbio assai pittoresca un apprezzato giornalista americano, sul *Time* del 10 settembre 1951, inizia un lungo articolo su Faruk I, re d'Egitto e del Sudan.

Non ho mai avuto la fortuna di incontrarlo, sebbene abbia conosciuto gente a lui assai vicina. La prima volta che mi è accaduto di accorgermi di Sua Maestà, durante il mio soggiorno in Egitto, è stato proprio la sera del mio arrivo al Cairo. Ero andato al cinematografo, e alla fine dello spettacolo, sullo schermo investito da lasci di luce azzurra, comparve un grande ritratto di Faruk e contemporaneamente si udirono le note della marcia reale. Vidi tutti gli spettatori alzarsi in piedi e rimanere in silenzio fino alla fine della marcia, sotto lo sguardo torbido di Faruk in divisa di comandante dell'esercito. Mi alzai in piedi anch'io senza rendermi conto di quel che accadeva.

Mi spiegarono, poi, che quella scena si ripete ogni due ore in tutti i cinematografi d'Egitto. Alla fine di ogni spettacolo, cioè, sullo schermo appare Faruk, un disco suona la marcia reale, e tutti gli spettatori sono tenuti ad alzarsi in piedi.

La seconda volta che mi è accaduto di accorgermi di re Faruk, è stato quando ho dovuto spedire il primo cablogramma all'*Unità*. Avevo scritto, tra l'altro, che era stato notato come il re non avesse destinato nessuna somma, lui che nelle « opere di beneficenza » è piuttosto prodigo alle famiglie delle vittime della repressione inglese. Una notizia pura e semplice, senza nessun commento. Mentre attendevo che il censore desse la sua approvazione al cablogramma, notai che i suoi occhi si erano fermati sulla parola Faruk. Chiesi se c'era qualche cosa che non andasse. Egli mi fece cenno di avvicinarmi e mi mostrò la notizia che riguardava il re. « Non è permesso » disse. E cancellò. Cercai di ottenere una spiegazione, feci notare che non c'era nessuna intenzione offensiva, ma non ci fu nulla da fare: la notizia venne censurata. Mi spiegarono, poi, che se quella notizia fosse passata, il censore avrebbe perduto il posto e forse sarebbe finito in prigione.

Naturalmente mi è accaduto molte volte, in seguito, di imbattermi, per così dire, in re Faruk. Ma ho voluto citare subito questi due episodi che mi pare contribuiscano a dare un'idea dei sistemi adottati dal re d'Egitto per avere la coscienza tranquilla davanti al suo popolo: mostra senza risparmio la sua immagine e nasconde accuratamente quel che vi è dietro.

Il popolo egiziano non ha mai saputo che Sua Maestà gioca alla *roulette* un milione di franchi alla volta; e nessuno, tranne pochi intimi, sa che Faruk possiede, per andare a caccia, una collezione di carabine che sono costate settecentomila lire l'una. E coloro che lo sanno, non lo ripeteranno. « Quando il suo tutore morì per un attacco cardiaco — scrive il giornalista americano citato più avanti — il re solitario cercò altri compagni. Le sue scelte erano strane. Uno era un basso, calvo giornalista libanese di nome Karcem Tabet, che è oggi consigliere di stampa e confidente del re. Un altro dei favoriti reali è un piccolo italiano, chiamato Pullej Bey, già elettricista di Palazzo, che Faruk amava seguire da ragazzo — dicono le storie — contemplando incantato le sue mani mentre avvitavano i bulbi luminosi. Ora costui è qualcosa di mezzo tra il buffone di corte e l'uomo tuttofare: recluta compagni per le partite a *poker*, e, talvolta, graziose fanciulle per le danze reali. Tabet, Pullej e una mezza dozzina di simili persone di fiducia, addentro fino al collo nei maneggi di corte, furono implicate nello scandalo della vendita di armi difettose all'esercito egiziano, scandalo scoperto dopo la guerra tra Israele e i Paesi arabi... ».

Si potrebbe continuare. Ma lasciamo andare: lasciamo agli americani il compito di investigare sulla vita privata di re Faruk.

Voglio citare solo un altro particolare, appreso dalla viva voce di un uomo politico egiziano, che per molti anni ha frequentato la casa reale: Faruk è quasi analfabeta. Egli non può nè leggere, nè scrivere la lingua del suo Paese, a malapena comprende l'inglese, e, quanto al francese, ha appreso soltanto le parole che gli servono quando è al tavolo verde.

Questo uomo, tuttavia, è re d'Egitto. Ha trentadue anni e pesa più di un quintale

Non è amato dal suo popolo.

Ogni volta che parlavo di lui con i patrioti, con i cittadini, con gli operai, mi accadeva sempre di constatare come Faruk fosse odiato in Egitto. Il popolo gli rimprovera di non far nulla per arrestare la corruzione che dilaga nelle sfere dirigenti; e quando gli egiziani venivano massacrati nella « Zona del Canale », il popolo sapeva che c'era un unico ostacolo che impediva all'*Armata egiziana di correre* in aiuto alla polizia assediata: era Faruk.

Non è amato nemmeno dall'esercito. I soldati non gli perdonano lo scacco subito dagli egiziani durante la guerra contro Israele. Era il re che dirigeva le operazioni: i soldati egiziani cadevano a migliaia. Poi si è scoperto che la organizzazione dei pascià che vendevano armi fuori uso all'esercito aveva il suo centro a Palazzo reale.

Ma la cosa più straordinaria è che Faruk non è rispettato nemmeno dall'aristocrazia egiziana. Gli si rimprovera la sua condotta scandalosa all'estero, la sua brutale passione per le donne, e molti non gli hanno perdonato di essersi fatto espellere dalla Svizzera, recentemente, per essersi comportato poco correttamente al tavolo da gioco.

Donde trae dunque la sua forza questo re?

La classe dirigente egiziana è tra le più corrotte del mondo. In un Paese nel quale ad ogni uomo ricco è lecito rubare e persino vendere armi fuori uso all'esercito impegnato in una guerra, il ricatto diviene uno strumento politico di primo ordine.

Questa è la forza di Faruk.

Qualche volta è accaduto che un determinato governo fosse costretto a dimettersi perchè gli uomini del Palazzo erano riusciti ad accumulare prove tali sulla condotta poco pulita dei ministri, che costoro hanno dovuto pagare con le dimissioni il silenzio del re. Qualche altra volta è accaduto il contrario. Erano i ministri, cioè, ad avere in mano prove sulla corruzione degli uomini del Palazzo. E rimanevano in carica.

D'altra parte uomini siffatti non potevano non trovare un terreno d'intesa fra di loro. E lo hanno trovato: la paura del popolo egiziano. Ogni qual volta si è arrivati a una situazione decisiva, in Egitto, la paura del popolo ha accomunato Faruk ai dirigenti dei partiti politici tradizionali. E le forze del feudalesimo che si raccolgono intorno alla monarchia hanno finito per aver ragione. E con esse gli imperialisti. Gli imperialisti inglesi, prima: gli imperialisti americani, oggi

Pure, un vecchio uomo politico di parte democratica ci ricordava spesso, al Cairo, che nella sua adolescenza Faruk era amato dal popolo. A quel tempo egli partecipava con entusiasmo alle manifestazioni popolari per l'indipendenza. Spesso gli ufficiali di casa reale lo scovavano mischiato alla folla che tumultuava sotto il palazzo di suo padre.

Aveva sedici anni quando divenne re.

Nel 1936 — racconta un giornalista molto addentro nelle cose di corte — in una squallida villa del suburbio londinese di Kingston Hill, Faruk, un grosso e solido ragazzo di sedici anni, ricevette una telefonata dal Cairo. Era sua madre, la regina Nazli. « Figlio mio — singhiozzò — sei re. Fuad, il furbo e ingordo re d'Egitto, era morto in quel momento, dopo diciannove anni di regno. Solo sei mesi prima il giovane era giunto in Inghilterra per ottenere qualche lezione di buone maniere e di arte del regno.

« Dal momento in cui tornò al Cairo, fu sprofondato in una atmosfera di intrighi e di lusso. Venne circond. « da uno stuolo di cortigiani che si affannavano a soddisfare i suoi capricci e che osavano raramente contraddirlo. Ereditò una fortuna privata di cinquanta milioni di dollari, un reddito annuale di quattrocentomila dollari, favolosi palazzi, enormi proprietà terriere. La regina madre, Nazli, era dedita ai globi di cristallo, alla lettura delle carte, alla interpretazione delle foglie di tè e allo squartamento augurale delle colombe ».

E così, il giovane principe patriota divenne rapidamente un docile strumento nelle mani degli imperialisti e delle forze feudali dell'Egitto.

Credo che l'ultima ondata di speranza che egli sia riuscito a sollevare fra il popolo egiziano risalga al 16 novembre del 1951. Quel giorno, all'indomani della grande manifestazione del Cairo, egli inviò a Nahas Pascia un messaggio che lasciava intravedere la possibilità che il re non volesse rimanere alla coda del movimento per l'indipendenza. Ma quella speranza andò presto delusa. Faruk rimase chiuso nel suo palazzo mentre i patrioti venivano massacrati nella « Zona del Canale », l'esercito continuò a bivaccare alle frontiere con Israele.

Oggi il grasso re d'Egitto è a un bivio. Minacciato dagli inglesi, lusingato dagli americani, mentato dai feudali egiziani, egli tradisce il suo popolo. Ma non può farlo apertamente nè può consumare fino in fondo il tradimento, il popolo egiziano è vigilante, ed è pronto ad accomunarlo nell'odio contro gli imperialisti e contro i traditori.

Faruk vacilla; e con Faruk vacilla la monarchia egiziana, strumento della dominazione imperialistica

ALBERTO JACOVIELLO

(Da *Appuntamento a Suez*. Edizioni di Cultura Sociale)

CAPRI — La famosa isola si è già popolata di turisti. Questa bella bagnante distesa al sole offre una immagine refrigerante a quanti debbono loro malgrado trascorrere in città le torride giornate di luglio

IL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO DI KARLOVY VARY

Dramma di tre ragazze nella Germania di oggi

Un importante film tedesco: « Il destino delle donne » di Dudow
Seduttore in declino - La canzone di Brecht - Appassionate discussioni

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KARLOVY VARY, 25. — « E poichè le nostre madri non ci hanno creato per farci soffrire, noi tutti insieme abbiamo giurato di vivere felici. Così termina la *Canzone della felicità* del celebre poeta e drammaturgo tedesco Brecht, che abbiamo ascoltato nel nuovo film del regista Dudow, *Il destino delle donne*, presentato al Festival di Karlovy Vary

Non è la prima volta che Slatan Dudow e Bert Brecht lavorano insieme. Già fin dal 1932, poco prima dell'avvento di Hitler, Brecht aveva steso la sceneggiatura di *Kuhle Wampe* (Ventri ghiacciati) e scritto per questo film i versi di una *Canzone della solidarietà*.

Kuhle Wampe era il primo film di Dudow; sebbene bulgaro di origine, questo regista fece parte della cuola degli intellettuali ed artisti tedeschi d'avanguardia, che lottarono contro il nazismo e vennero poi espulsi o costretti a partire dalla Germania. *Ventri ghiacciati* erano quelli dei sei milioni di disoccupati tedeschi. Dudow descriveva la vita dei più sventurati tra essi, i giovani.

Disoccupazione e prostituzione erano le grandi piaghe della Germania di Hindenburg. Dudow le denunciava con violenza, e il film venne censurato per offese allo stesso Hindenburg. Poi Von Papen decisamente lo proibì per presunte offese alla religione. Ma il film terminava con un canto di solidarietà e di vita. I giovani si univano ai lavoratori, in una grande festa sportiva.

Anche questo nuovo film, *Il destino delle donne*, è coronato alla fine da una festa della gioventù, il raduno dell'anno scorso a Berlino, che abbiamo già visto nel documentario sovietico-tedesco di Piriev e Ivens.

Da *Kuhle Wampe* a *Il destino delle donne* sono passati vent'anni per Brecht, Dudow e la Germania. Brecht ha trasformato la *Canzone della solidarietà* in *Canzone della felicità* e Dudow contrappone alla vecchia Berlino, affollata ancora di prostitute e di disoccupati, sotto il dominio americano, una nuova Berlino che lavora nei cantieri e nelle officine, che si diverte e canta nelle feste popolari.

Con la stessa intrepida preparazione, lo stesso intelligente fervore con cui, nel film presentato due anni fa a Karlovy Vary, *Natale pane quotidiano*, egli aveva affrontato il problema della piccola borghesia sperduta e disorientata e declassata dalla seconda crimenosa guerra mondiale, Dudow questa volta abborda un tema di enorme impegno: il problema della donna. Non è il tema per un solo film — dice il regista tedesco — è un problema da trattare in una serie di film. Io ne ho fatto uno, che per la Germania è il primo. Non sappiamo che c'è, in tutti i grandi problemi sociali e politici, un grande problema umano, così come si trova, in tutti i grandi problemi umani, la questione sociale d'attualità. Noi spesso lo dimentichiamo e nocivo danno...

Ecco Barbara, ecco Anni, ecco Renate. Queste tre ragazze, la cui origine sociale è diversa, diversa l'istruzione ricevuta, diverse le esperienze di vita, passano tutte attraverso un seduttore senza scrupoli, un donnaiolo impenitente: Conny

La sceneggiatura è costruita in modo che per le protagoniste del film, questo Conny è il punto obbligato. Piazzista di liquori, ha un appartamento nella Berlino-ovest, ma è tutto il giorno in strada a caccia di donne. Porta giacchettone a scacchiera e cravatte invereconde, è noto anche negli ambienti delle prostitute da marciapiede e delle baronesse sfrattate. Ciononostante, alcune ragazze oneste abboccano, come Barbara, come Anni, come Renate, tre donne che hanno molto sofferto per la guerra e che hanno bisogno di felicità. Credono di trovarla con Conny. Questo stupido gaga potrebbe, invece, fermare e rovinare per sempre la loro vita.

Ma Barbara, Anni e Renate vanno reagire, sanno andare incontro a un destino migliore, alla vera e duratura felicità. Barbara, una avvocatessa reduce dal campo di concentramento, capisce presto chi è Conny, lo mette alla porta, e con l'aiuto di una vecchia compagna di prigionia, dirigente comunista, riconquista il proprio equilibrio e trova l'amore. Anni, una sartina che vive nel settore occidentale, ha avuto da Conny un bambino. Per non turare l'avvenire a suo figlio, lascia la famiglia, passa risolutamente nella zona democratica, e trova occupazione in una grande impresa nazionalizzata. Il destino di Renate è il più drammatico. Dudow ci ha personalmente accertato che un fatto simile è realmente accaduto a Berlino. Sentendosi abbandonata dall'amante, la ragazza, di modesta famiglia impiegatizia, ruba in casa per comprarsi un abito elegante. Poi, come un automa che non si rende conto di quello che fa, soffoca con un cuscino il fratellino minore che è stato testimone del furto. I giudici le concedono forti attenuanti, e Renate è condannata a due sedi anni di carcere. Pensa che la sua vita sia spezzata. Ma Barbara, la avvocatessa, uscita anche lei dalla crisi, ottiene per Renate il permesso di lavorare con altre recluse in una grande fabbrica siderurgica. Qui, la ragazza incontra Helmut, un operaio, un uomo nuovo. Nasce l'amore, con una delicatezza e una profondità di sentimento che Renate non credeva ormai più possibile. Come nell'ultima si recuperano i rottami di ferro che vanno a finire negli altiforni per la grande colata, così tutte le donne, anche le più sciagurate, sono recuperabili alla vita. Tale il nobile assunto del film.

A Berlino, due mondi si incontrano e si scontrano direttamente. Conny rappresenta l'ultima possibilità di seduzione di un mondo decrepito e marcio. Per costruire un mondo nuovo, è chiaro che occorrono nuovi tipi di uomini. « Abbiamo nella nostra Repubblica Democratica uomini magnifici — afferma Dudow — ma vi sono ancora milioni di uomini e di donne che devono trovare questa strada ». In tal senso, il suo film e coraggioso. *Il destino delle donne* ha suscitato vivaci e appassionate discussioni, in Germania come qui al Festival. Forse è stato un errore l'aver dipinto Conny, che nella trama ha una funzione troppo importante, più come una macchietta pittoresca che come un personaggio vero, profondamente odioso. Come regista, Dudow non gli ha voluto dare quel rilievo che gli aveva concesso come autore del soggetto, e si è affidato soltanto alle pennellate satiriche per abbatterlo e per liquidarlo.

Il destino delle donne è il secondo film a soggetto prodotto dalla DEFA a colori. Il primo era stato presentato l'anno scorso a Karlovy Vary: *Il cuore freddo*, ed era una favola. Qui il compito era più difficile, perchè — come ha detto il regista presentando il film — si trattava di raccontare a colori la realtà che abbiamo davanti a noi ogni giorno, ogni ora. Ma, col regista, possiamo concludere che il tema lo ha aiutato: perchè potrebbe forse esservi un compito più bello che raccontare la lotta delle donne per una vita più felice?

UGO CASIRAGHI

LA VERITA' SULL'ASSISTENZA ALL'INFANZIA IN ITALIA

Come vivono i bambini in una colonia popolare

A Gavinana sull'Appennino pistoiese - Parlando con la direttrice - Educazione dell'autodisciplina - Storia di un paio di scarpe - La punizione più giusta

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

FIRENZE, luglio

Gavinana è un ridente paesino dell'Appennino pistoiese, a 800 metri d'altezza, qui ha sede la colonia montana del Comitato di solidarietà popolare di Firenze. Quando, attraverso un breve viale, arriviamo sotto il pergolato dove è situata la mensa, le scodelle colme sono già in tavola, ma le vigilatrici continuano ad avvertire i ragazzi. Sono presi dai preparativi della festa di chiusura del primo turno, che si svolgerà domani, ci spiegano. Poi, eccoli finalmente che arrivano. Sono bambini e bambine, seggono a tavoli separati, ma i discorsi e i richiami si incrociano da un angolo all'altro. Scorgendo degli ospiti si mettono a cantare in coro.

Andiamo a trovare la direttrice, Anna Ranfagni, una giovane studentessa di pedagogia, che da tre anni svolge durante l'estate la sua attività nelle colonie organizzate dal Comitato di solidarietà fiorentino. Sull'uscio della villetta dove ha sede anche la direzione, c'è un piccolo giornale murale, scritto con una incerta calligrafia infantile e ravvivato da disegni a pastello. Vi si narra la storia di un paio di scarpe. Era arrivato in colonia un bambino molto povero, con le scarpe tutte buchi e rappezzi. Una vera tortura. Sul giornale murale si legge che, con la sottoscrizione aperta tra gli altri bambini, si è finalmente raggiunta la somma necessaria ed è stato acquistato un paio di scarpe nuove. « Che sono veramente belle », c'è scritto.

Nella colonia di Gavinana, come in tutte quelle allestite da organismi democratici, i bambini sono divisi, per età e per sesso, in squadre. Ogni squadra elegge un suo capogruppo. I capigruppo formano il Consiglio di colonia.

In un angolo, seduto a una piccola scrivania, c'è il segretario del Consiglio, un ragazzino di dieci anni, tutto preso dall'incarico affidatogli. Sta ricopiando in un grosso quaderno i verbali delle riunioni fin qui tenute. In uno dei verbali leggiamo che il Consiglio chiede alla direzione l'acquisto di altra verdura: « perchè la bieda non piace ai bambini ».

— E la richiesta è stata accolta? — chiediamo alla direttrice.

— Certo. Come tutte quelle richieste che ci sono apparse giustificate.

Una riunione del Consiglio è stata dedicata alla istituzione dell'altalena. Dovette essere una riunione molto lunga e laboriosa, perchè dalla lettura del verbale si capisce che i pareri erano discordi. Alla fine, la votazione diede ragione alla corrente dei « prudenti », i quali si erano battuti per dimostrare che « l'altalena è pericolosa: qualche ragazzo può cadere e farsi male ».

Piccoli lavori

Divisi in gruppi, i piccoli ospiti si dedicano a varie attività: disegno, composizione, lavori in creta e lavori di traforo. Domani, a chiusura di questo primo turno, verranno esposti i lavori eseguiti e sarà dato uno spettacolo.

La vita della colonia naturalmente si svolge secondo un programma prestabilito: sveglia alle sette, educazione fisica, alzabandiera, colazione, ecc.

Discutendo con le vigilatrici e con i ragazzi si resta colpiti dalla forma avanzata, democratica della vita collettiva che si svolge in queste colonie. Dal 1946 in poi si son fatte preziose esperienze. Di anno in anno i metodi educativi si sono perfezionati ed oggi gli organismi democratici possono contare per la conduzione delle colonie su un vasto personale esperto ed appassionato

L'idolo di Gavinana, per esempio, quest'anno è Sergio, l'istruttore sportivo, un ragazzone qui inviato dalla Associazione pionieri d'Italia. Sfogliando la raccolta dei componimenti svolti dai ragazzi continuamente troviamo il suo nome: Sergio ci ha insegnato un nuovo canto. Sergio ci sta preparando per la recita, ecc.

Oh, già ci sembra di leggere su qualche giornale clericale la stupida accusa: « Chissà quali canti, chissà quali giochi insegneranno in quelle colonie! ».

Ma ecco qui alcuni volumetti editi dal Pioniere, contenenti quei canti e quei giochi. Se nelle colonie della P.C.A. o del C.I.F. preti e vigilatrici dessero uno sguardo a questi volumetti che si possono acquistare in tutte le librerie, come renderebbero più lieta, attiva, vivace la giornata dei bambini che loro vengono affidati! Ma la diversità di atmosfera che si respira nelle colonie democratiche e in quelle clericali scaturisce soprattutto dal metodo educativo. Disciplina da riformatorio, punizioni, minacce e burocratismo in quelle; in queste incitamento all'autodisciplina, all'autoorganizzazione, sforzi continui perchè i ragazzi si sentano realmente in vacanza, dopo i lunghi mesi di scuola. La sorveglianza delle vigilatrici è di tutto il personale è qui attentissima, ma viene svolta in maniera da non pesare

Eccone un significativo episodio

In una colonia democratica, a Riccione, un ragazzo aveva rubato del danaro dal cassetto di una vigilatrice e venne scoperto. Non fu chiamato in direzione, ma si dovette presentare al Consiglio della colonia, composto da altri ragazzi come lui. Davanti al Consiglio confessò. Come risulta dai verbali, ci fu, allora, un lungo dibattito per stabilire la punizione. Cinque giorni senza frutta, propone uno del Consiglio. Ma gli altri si oppongono: il loro compagno è venuto in montagna per rimettersi in salute; anche se colpevole, non gli si può infliggere una simile punizione. Bisogna scrivere alla madre, proporre un altro castigo. Ma neanche questa proposta viene accolta: la madre, obiettano, è una povera vedova già duramente provata dalla sorte. Se le si scrivesse della mancanza di suo figlio, sarebbe lei a soffrire più di tutti. Altra proposta: bisogna trasferirlo in una diversa squadra, avvisando i suoi nuovi compagni della mancanza di cui si è reso colpevole. E' quest'ultima che viene accolta, ma modificata. Deve essere trasferito, però nessuno degli altri ragazzi deve conoscere le ragioni del provvedimento, altrimenti egli si sentirebbe in un ambiente ostile e sospettoso. Pensera il Consiglio a sorvegliarlo. Il turno è ora finito, non si è verificato più alcun furto, i ragazzi son tornati felici alle loro case. L'episodio non ha turbato la vita della colonia e il colpevole, sinceramente pentito, ha potuto anche lui continuare a godersi le sue vacanze.

Cosa si insegna?

Recentemente i giornali democristiani hanno tentato di giustificare la famigerata convenzione tra Commissariato della G.I. e P.C.A. affermando che solo questa organizzazione vaticana avrebbe il personale adatto per gestire colonie. Abbiamo avuto occasione in questi giorni di raccogliere molte notizie e di visitare anche qualcuna di codeste colonie clericali. Che cosa si insegna in esse ai bambini? In quasi tutte non si insegna niente. Le ore trascorrono piene di noia, l'una dietro l'altra. Sorvegliare, vietare, sgridare, punire: Questa è la attività che svolgono le « esperte sorveglianti » reclutate dalla P.C.A. Gente per nulla preoccupata della felicità dei bambini, ma solo di non aver « grane ».

Qui a Gavinana abbiamo potuto leggere alcuni componimenti svolti da ragazzi. In essi si parla della Patria, del lavoro, della fratellanza tra i popoli, dell'amore per la famiglia.

Ecco il brano di un componimento della piccola Virgilia Ronai: « La persona da me preferita è il mio babbo, che lavora per darci il necessario. Quando partii per la colonia mi dispiacque di lasciare il mio babbo ».

Oreste Giudici ha scritto un componimento sulla pace: « Nel tempo di guerra molti bambini furono colpiti da gravi malattie e non poterono ricevere i necessari soccorsi e morirono. Vorrei sapere che cosa c'entrano i ragazzi nelle pazzie di certi uomini incontentabili ».

Ed ecco una poesia scritta da Anna Sellini e Carla Silicani, Il Pioniere.

E' il ragazzo che ha nel cuore l'amore
Di difendere la patria del suo cuore
I suoi inni parlan sempre di gloria
Di pionieri di un tempo migliore
Tra quei boschi il campeggio ha piantato
E il pioniere sorride beato
E' la stampa del pioniere
Che istruisce e fa sapere
Il pioniere va fieri amare
E sempre avanti vuole andare

Questo si insegna nelle colonie democratiche, questa è la vita che in esse si vive.

Che cosa avviene invece nelle colonie che lo Stato italiano ha dato in gestione agli « esperti educatori » della straniera P.C.A.?

RICCARDO LONGONE

Una scena del film tedesco « Il destino delle donne », di Dudow

LE PRIME A ROMA

CINEMA

Gli uomini perdonano

Protagonista del film è una simpatica coppia: lui si chiama Bill (attore Steve Cochran) e lei si chiama Catherine (attrice Ruth Roman).

Bill ha scontato 18 anni di carcere per aver ucciso a 13 anni il proprio padre violento e ubriacone. Lei è arrivata giovane e illusa a New York per fare la ballerina; ma ha *cominciato sulle punte ed è finita sui tacchi*, in altri termini si è ridotta a fare la « taxi-girl » in un dancing equivoco.

Qui i due si conoscono; dopo poco si mettono nei guai perchè lei uccide un vice ispettore di polizia che la sfruttava

Bill è sicuro di essere braccato dalla polizia per l'assassinio del vice ispettore e fugge insieme alla ragazza. I due vanno a lavorare nella fattoria di un brav'uomo, Henry Dawson. Questi un giorno rimane gravemente ferito. Per salvarlo dalla morte occorre molto denaro e sua moglie, Stella, non ne ha. La donna, pur essendo vivamente affezionata ai due giovani che nel frattempo si sono sposati, denuncia Bill per ricevere il premio e salvare suo marito. Fortunatamente la polizia ricercava Bill e la ragazza soltanto per archiviare il caso dell'uccisione del vice ispettore. Quest'ultimo infatti, prima di morire, aveva dichiarato che la ragazza aveva sparato per legittima difesa. I due sono definitivamente liberi e felici.

Si tratta di un film modesto e dimesso, ma sincero e umano, e a volte abbastanza coraggioso nella denuncia di certi aspetti del modo di vita americano (per esempio la descrizione del *dancing* in cui lavora la ragazza). Non è il normale film giallo perchè il protagonista non è il solito gangster o idealizzato o truce; è un uomo normale, un operaio saldatore, che vuole rifarsi una vita dignitosa. Lei, se è diventata una prostituta, o quasi, lo deve a precisi motivi: il fallimento di tutte le sue velleità artistiche e la conseguente miseria in cui s'è trovata. Si pensi poi all'episodio assai significativo della moglie del fattore, la quale per salvare la vita di suo marito, deve *vendere* un uomo alla polizia. Esso ci dà un'idea abbastanza chiara delle tragiche contraddizioni della società americana. In definitiva si tratta di un film, che pur con certi difetti e certe debolezze, è ricco di motivi e problemi umani e sociali; ci fa conoscere un'America *amara* alquanto diversa da quella al lattemiele che Hollywood cerca di contrabbandare normalmente

Lo ha diretto un regista poco noto, Felix Feist. Steve Cochran è molto più simpatico in *Gli uomini perdonano* che in *La banda dei tre stati*, dove incarnava un brutale assassino; Ruth Roman, al suo fianco, se la cava abbastanza bene anche se il suo personaggio, con quella troppo improvvisa e radicale redenzione, risulta a volte poco plausibile.

Estremamente pericoloso

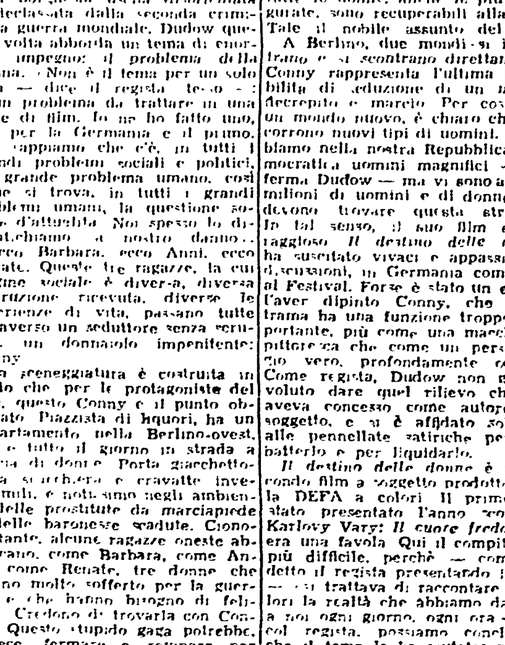
Si tratta di un volgare film di propaganda contro le Democrazie popolari. Vi si narra la storia di una dottoressa entomologa che viene invista dal governo britannico nella capitale di un Paese dell'Europa Orientale per trafugare ed esaminare dei bacilli micidiali che quel paese starebbe allevando a scopi bellici. Dopo le avventure che potete immaginare, la dottoressa riesce nel suo intento.

Questa ignobile pellicola è stata realizzata nel '50 ed è di produzione inglese. Ora, dopo che il mondo civile e gran parte dell'opinione pubblica inglese sono insorti contro la criminale guerra batteriologica americana in Corea il film si ritorce come un *boomerang* su quelli che lo hanno realizzato. Certamente, oggi, dopo quanto è successo in Corea un film simile, nè gli inglesi, nè gli americani lo farebbero, parlare di bacilli è troppo compromettente

La storia di un detective

Da non confondersi con *Detective Story* di William Wyler, presentato recentemente al Festival di Cannes. E' un *giallo* nel senso più completo del termine. C'è il solito delitto iniziale avvolto nel più fitto mistero, c'è il detective astutissimo e testardo che segue un filo assai tenue fino ad arrivare alla scoperta dell'assassino; c'è la necessaria sospensione per cui il pubblico riesce a capire chi è l'assassino solamente alla fine e, naturalmente, ci sono, seminati lungo il film, i cadaveri di prammatica. Il film è stato diretto da William Castle, di cui abbiamo visto recentemente *I misteri di Hollywood*. Anche *La storia di un detective* è sceneggiato con perfezione cronometrica, fotografato bene e recitato così così. Però non ha il minimo interesse umano, per cui assistiamo completamente indifferenti a tutti i drammi che si succedono sullo schermo.

Vice



Prima di chiudere i battenti degli Stabilimenti Durban's, dal 10 al 31 Agosto, per le consuete feste estive, questa fanciulla Durban's augura buone vacanze all'affezionato pubblico di consumatori ed avverte i Clienti rivenditori che in tale periodo non potranno essere effettuate spedizioni. Invita quindi tutti gli interessati a voler trasmettere con cortese urgenza direttamente alla Casa, le eventuali commissioni sia di Dentifricio che di Sapone Durban's